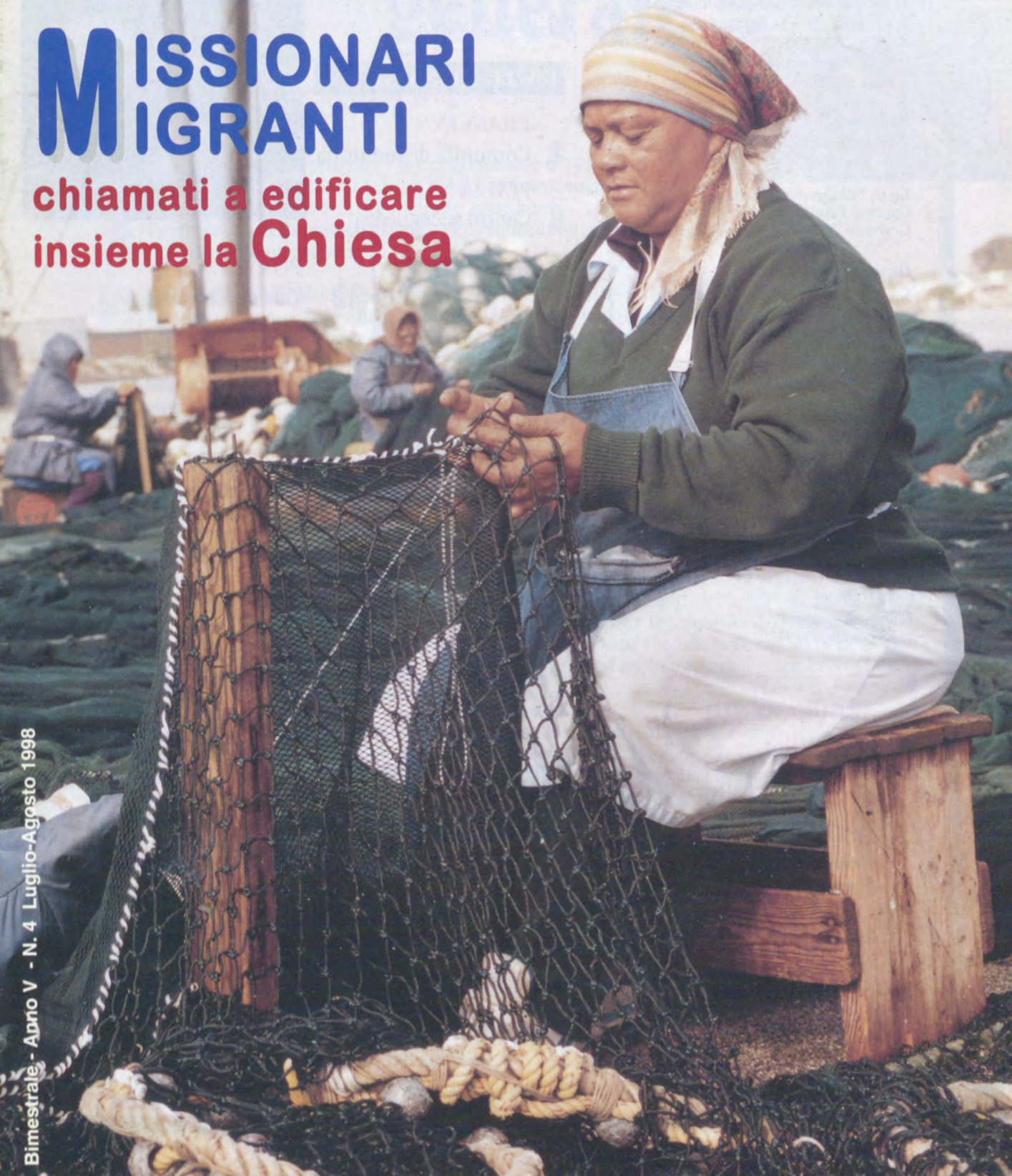


Scalabriniani

MISSIONARI
IGRANTI

chiamati a edificare
insieme la Chiesa



Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana
Anno V - N. 4 - Luglio/Agosto 1998

Direzione, redazione, amministrazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08
website: www.scalabrini.org
e-mail: segreteria@scalabrini.org

Redazione

Lorenzo Bosa (direttore)
Dino Cecconi (fotoreporter)
Christiane Lubos
Elena Nazzaro (segretaria)
Gaetano Parolin
Graziano Tassello

Direttore responsabile

Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato

Antonio Bortolamai
Pierino Cuman
Gianni Fanzolato
Giuseppe Fochesato
Lina Guzzo, mscs
Antonio Paganoni
Gabriele Parolin
Genoir Pieta
Paulo Prigol
Redovino Rizzardo
Missionarie Secolari Scalabriniane
Mario Vabai
Sofia Zavala de Martínez

Registrazione

Tribunale di Roma
n. 18 del 20-1-1994

ABBONAMENTO 1998

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario 30.000
Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 35.000
Via aerea 50.000

Sommario

3 Capitolo generale

4 Ci scrivono

DALLE MISSIONI

FRANCIA

6 Comunità di comunità

ITALIA

8 Centro accoglienza



12 PORTOGALLO
Vale de Chícaros

14 FILIPPINE
Emigrare: sì o no

18 AUSTRALIA
Scalabrini Day

20 BRASILE
Frontiera Brasile-Bolivia

22 GERMANIA
Via Crucis del Migrante

24 ALBANIA
Annuncio cristiano

*... forze nuove, arcane, le quali verranno a rigenerare,
a ravvivare il vecchio mondo coll'apprendergli la vera
economia della libertà, della fratellanza,
dell'uguaglianza... (Scalabrini)*

SCALABRINI

16 La furbizia di un santo

RUBRICHE

11 Scalabriniani verso gli altari

26 Crescere nell'accoglienza

27 Giovani al servizio dei migranti

28 La memoria: P. Carmine Giannichi

30 Nella Casa del Padre

32 Festa dei genitori

Tipografia Città Nuova della PAMOM
Largo Cristina di Svezia 17 - 00165 Roma
Luglio 1998

Capitolo generale

avvenimento ecclesiale nella geografia delle migrazioni

Il prossimo mese di settembre la Congregazione dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani) celebra il XI° Capitolo Generale. Secondo le Regole di Vita (Costituzioni) questo avvenimento, che si celebra ogni sei anni, "è l'espressione della partecipazione e della sollecitudine di tutti i religiosi per il bene dell'intera Congregazione".

I compiti fondamentali sono pure tracciati dalle Regole di Vita: l'elezione di un nuovo governo e la trattazione degli affari della Congregazione. In particolare, il Capitolo ha il compito di "esaminare e discutere lo stato della Congregazione, di rivedere la vita religioso-apostolica alla luce del Vangelo, degli insegnamenti della Chiesa, dello spirito del Fondatore, delle Regole di Vita e delle necessità dei migranti ed elaborare un piano di lavoro per il prossimo sessennio, assicurando l'unione di tutti in vista degli obiettivi comuni" (RdV n° 192).

A questa impronta giuridico-istituzionale, propria di ogni Istituto fin dal tempo della sua fondazione, il documento *Ecclesiae sanctae* (1966) affida a questo importante evento la missione di imprimere un nuovo slancio spirituale, missionario e apostolico nella unità e partecipazione di tutti i membri dell'Istituto.

Il Capitolo è dunque un avvenimento di grazia, di rinnovamento e di attualizzazione del carisma specifico. Ed è un avvenimento ecclesiale, che deve interessare e coinvolgere non solo i membri che ne fanno parte per vocazione, ma "tutta la comunità dei fedeli" (*Ecclesiae sanctae*). In particolare, il Capitolo Scalabriniano deve interessare la comunità dei migranti alla quale è diretta l'azione apostolica specifica. Infatti, il mondo al quale la Congregazione è chiamata "ad annunciare il mistero della salvezza è quello dei migranti, "condividendo" la loro stessa vita e la vicenda migratoria" (RdV n° 1).

L'evento dovrà dedicare tempo e spazio alla comunità dei fedeli e al protagonismo dei "laici missionari", chiamati ad assumere sempre più nella vita della Chiesa e della Congregazione un ruolo specifico. In particolare dovrà dedicare una approfondita analisi del ruolo ecclesiale dei "laici migranti-missionari" che, per propria esperienza, sono più sensibili e più ricettivi del dramma dei fratelli. Giovanni Paolo II il 5 agosto 1987 definiva così la loro missione: "I primi apostoli immediati dei migranti devono essere gli stessi migranti". Nel convegno sulla spiritualità scalabriniana, celebrato esattamente due anni fa, i laici partecipanti hanno chiesto "le ali" per il loro impegno cristiano e missionario.

A un anno dalla beatificazione del Fondatore, Giovanni Battista Scalabrini, ci auguriamo davvero che, per la sua intercessione, il soffio dello Spirito stimoli e infonda nella nuova Direzione Generale, nei missionari tutti, nei laici e migranti che condividono il carisma scalabriniano, un nuovo slancio apostolico nel genuino servizio a quanti vivono più acutamente il dramma dell'esodo. Alle soglie del terzo millennio siamo chiamati e coinvolti a "farci migranti con i migranti per edificare con essi la Chiesa" (RdV n° 2).



Il direttore

Ci scrivono

MESSICO, Tijuana Casa del Migrante

Carissimo direttore, voglio condividere con i lettori di "Scalabriniani", la gioia di aver festeggiato undici anni di amore, aiuto, accompagnamento a migliaia di migranti messicani e centroamericani che, in questa Casa di Dio, hanno trovato una nuova famiglia. Assieme all'anniversario abbiamo festeggiato anche il beato Scalabrini. Molti sono i motivi e sentimenti per ringraziare il Signore. Ho pensato di sintetizzarli tutti in una lettera che Marco Antonio Melendez, un migrante di passaggio a Tijuana, mi ha lasciato l'ultima notte di permanenza con noi.

P. Gianni Fanzolato

"Stimato fratello Gianni, con queste righe vorrei manifestarle la mia ammirazione e il rispetto. Ammirazione, perché mi sono reso conto, nei giorni che ho trascorso con voi, che, nonostante le molteplici attività da svolgere, lei ha saputo trasmettere a tutti i suoi volontari e collaboratori una profonda carità. Deve sapere, fratello Gianni, che conosco molto bene la Sacra Scrittura, sono stato ministro di culto, ho conosciuto molta gente che sa tutta la Bibbia, conosce e ripete citazioni bibliche, tutto a memoria, però... la sa una cosa? Quando a questa gente, che conosce la Sacra Scrittura a memoria, ho chiesto aiuto, me lo hanno negato. Al contrario, quando sono arrivato alla Casa del Migrante, non ho sentito predicare il Vangelo, non ho ascoltato citazioni bibliche, ma l'ho visto con i miei occhi e l'ho vissuto con voi. Sono arrivato da



P. Gianni Fanzolato, direttore della Casa del Migrante di Tijuana durante la celebrazione eucaristica



molto lontano, perché Gesù mi voleva insegnare per mezzo di tutti voi una lezione di vita e di testimonianza. Ho appreso che non sono l'unico a soffrire la fame, la sete e il freddo. Mi avete insegnato ad amare il povero e il bisognoso. Ho imparato che se uno ha bisogno di te, non basta rispondergli, con le parole di Giacomo, «vì in pace, il Signore ti accompagna», ma bisogna cercare di aiutarlo. Insomma, in questa Casa, fratello Gianni, avete curato le mie ferite, mi avete dato un bicchiere d'acqua fresca, mi sono sentito amato e accettato e ho trovato molta pace. Per questo e altro, il mio ringraziamento va a tutti i fratelli che lavorano con lei ... Che Dio la benedica, la conservi.. con affetto."

Marco Antonio Melendez

BRASILE, Rondinha, RS E Scalabrini non perde tempo...

Giovanni Battista Scalabrini si è sempre distinto come uomo di azione. In lui l'amore verso Dio si trasformava in servizio verso i fratelli. E questo accadde anche il 9 novembre 1997, giorno in cui Giovanni Paolo II lo elevò agli onori degli altari come nuovo Beato della Chiesa.

Il fatto avvenne a Rondinha, nello stato di Rio Grande do Sul. Chi provò l'efficacia della sua tenerezza e del suo appoggio fu Gema Grapiglia, una signora di 70 anni, umile e devota, come è facile incontrarne nelle nostre comunità. Gema risiede a Linha Tunas, vicino al santuario di N. Signora della Salute, nella nostra parrocchia di Rondinha. Sposata con un vedovo, José Fioravante Grapiglia, non avendo figli propri, assunse il ruolo di madre dei cinque figli che il marito aveva avuto dalla prima moglie.

Erano già otto o nove anni che portava una

pesante croce. Trascorrevano giorno e notte tormentata da un dolore atroce e costante alle costole, all'anca e alla gamba destra.

Il dolore era talmente intenso che provava enormi difficoltà nel lavoro, nei movimenti e persino nel riposo.

A novembre dello scorso anno, dal suo parroco, P. Francesco Lollato, venne a conoscenza della imminente beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini. Nei tre giorni precedenti la solenne cerimonia, tutte le mattine, ascoltava con fede e devozione la predicazione che P. Valmir Baldo, parroco di Sarandí, faceva attraverso Radio Sarandí, per aiutare i fedeli a prepararsi all'evento e a comprenderne il significato più profondo. Nell'ultima trasmissione P. Valmir parlò di Suor Paolina De Angeli, una religiosa scalabriniana italiana, miracolata per l'intercessione del vescovo Scalabrini. Quella notizia riempì di gioia il cuore dell'anziana signora: "Anch'io guarirò così!", iniziò a ripetere con convinzione e certezza. La mattina del 9 novembre, durante la messa trasmessa da Radio Sarandí, Gema si rivolse a Scalabrini con queste parole: "Scalabrini, tu che guaristi Suor Paolina, guarda la mia situazione! Liberami da questi terribili dolori che mi affliggono, affinché possa dedicarmi pienamente alla famiglia e alla comunità!". E la grazia giunse immediatamente. Da quel momento la donna non sentì più alcun dolore. Il medico, che già da diversi anni la curava, dichiarò che, nonostante la paziente affermasse di non provare più alcun dolore, le cause permanevano.



P. Francesco Lollato

Di fatto, le radiografie attestano che Gema Grapiglia è affetta da osteoporosi, mialgia e decalcificazione ossea. E nonostante questo non ha alcun dolore, o meglio, ciò che prova è una immensa gratitudine verso Scalabrini, una grande gioia per sentirsi tanto amata da Dio e una grande volontà di vivere e di servire.

P. Redovino Rizzardo

ARGENTINA

"Vita e Spiritualità Scalabriniana"

Caro Padre, con profonda emozione vorrei condividere la gioia per la fraterna accoglienza che ci hanno riservato nel Convegno Latino-americano di Vita e Spiritualità Scalabriniana. Dopo un lungo viaggio lungo il litorale argentino, che ancora porta le ferite della inondazione a causa delle ultime piogge torrenziali, siamo giunti a Guaporé, una



I partecipanti al Convegno di Vita e Spiritualità Scalabriniani



La signora Gema Grapiglia (in alto a destra) assieme alla sua famiglia

bellissima cittadina di immigranti italiani dello stato brasiliano di Rio Grande do Sul, dove ha avuto luogo il Convegno. Allo stesso hanno preso parte, oltre ai missionari e alle missionarie scalabriniani, numerosi laici. La diversità della lingua non ci ha impedito di penetrare e comprendere l'importanza della nostra missione. Con simboli e gesti, come "spugne" abbiamo assorbito tanta ricchezza. Si è incarnata in noi quella "spiritualità" che alimenta la capacità di accoglienza, la comprensione della cultura dell'esodo, della unità nella diversità, della comunione ecclesiale e dell'impegno di noi laici nella missione specifica scalabriniana. Sono profondamente grata per questo incontro.

Sofia Zavala de Martínez

COMUNITÀ DI COMUNITÀ

Gli Scalabriniani risiedono a Carrières-sur-Seine dal settembre 1962, ma già dal primo dopoguerra vi erano presenti. Provenivano dalla Missione italiana di Parigi; erano i "tempi forti delle missioni".

La loro presenza era motivata dal grande numero di Italiani residenti, a quell'epoca, nel dipartimento Seine et Oise (diventato poi Yvelines), soprattutto nella regione di Houilles, Montesson, Carrières.

Parrocchia territoriale

Per essere più vicini agli immigrati, i missionari pensarono di stabilirsi in una parrocchia. Piuttosto di fondare una missione cattolica italiana con "cura animarum", il Vescovo di Versailles, Mons. Renard, affidò



La chiesa parrocchiale di Carrières, St. Jean Baptiste e il battistero, opera di Paolo Perotti

loro l'incarico di una parrocchia territoriale: Carrières-sur-Seine, con l'incarico, allo stesso tempo, della parrocchia e della Missione italiana.

A differenza di una missione classica, solamente a servizio degli immigrati, gli Scalabriniani a Carrières si occupavano di tutti i parrocchiani, dando priorità ai più poveri e agli immigrati. Ciò si mostrò benefico per l'integrazione di questi ultimi nel tessuto della Chiesa locale: gli italiani, infatti, come i francesi consideravano la parrocchia di Carrières come la loro parrocchia.

Crescita multiethnica

Nel frattempo, il paese che contava 4.000 abitanti, raddoppiava la sua popolazione (attualmente triplicata). Si fece sentire la necessità di costruire un'altra chiesa, nel nuovo



quartiere di Révell-Matin.

Inaugurata nel 1965, anche la nuova chiesa fu affidata alla comunità scalabriniana. L'impresa costruttrice era di origine italiana, come lo erano in maggioranza gli operai, con qualche presenza portoghese.

L'arrivo massiccio però di questi ultimi avvenne tra il 1965 e il 1974, arrivati come clandestini la maggior parte, soprattutto i giovani, per sfuggire alla povertà e alla guerra in Angola.

La Messa di mezzanotte del Natale 1963 diede inizio alla Missione portoghese nella diocesi con Don Pietro Belforti, della diocesi di Piacenza, amico degli scalabriniani e proveniente da una missione in Brasile.



I primi Scalabriniani italiani, che parlavano portoghese e a cui venne affidata la pastorale dei numerosi portoghesi della Valle della Senna, arrivarono nel 1967. Dopo dieci anni sopraggiunsero anche gli Scalabriniani brasiliani, sempre in attesa di quelli di origine portoghese... Attualmente siamo in quattro missionari: P. Giuseppe Fochesato, a servizio della parrocchia interetnica di Carrières, P. Anselmo Cristofori, P. Geraldo Finatto e P. Renato Zilio (questi ultimi due a tempo parziale) a servizio delle quattordici comunità portoghesi nella diocesi.



50° anniversario di sacerdozio di ordinazione sacerdotale di Don Pietro Belforti

Costruire una Chiesa locale

Il nostro compito nella Chiesa e nella diocesi è di accompagnare i migranti, a partire dalla loro lingua e cultura, perché incontrino i cristiani di altra lingua e cultura.

Costruire così la Chiesa locale nella comunione delle differenti comunità.

La parrocchia non è più, allora, sinonimo di un solo gruppo etnico, fosse anche quello francese, con il quale gli altri dovrebbero integrarsi, ma una "comunità di comunità" da costruire insieme nella comunione e nella diversità.

Il cammino sarà forse lungo, ma ci accompagna lo Spirito dell'unico Pastore. ●



La comunità di Carrières di qualche anno fa, in occasione della visita dell'allora Provinciale, P. Gino Dal Fitto

Comunione nella diversità

La nostra vocazione è certo quella di andare verso la pecorella smarrita, verso gli immigrati e i più poveri. Non tanto per trattenerli per noi, ma per condurli al vero Pastore, in una dinamica comunitaria di Chiesa, popolo di Dio. Gli immigrati non sono riuniti in nome della loro identità etnica o culturale (missione etnica), ma attorno alla "parrocchia da costruire" con i francesi, attorno al progetto "come fare chiesa insieme". Per questo abbiamo evitato, nella misura del possibile, di avere dei luoghi di culto completamente separati.

Vieni e seguimi!

Il Signore ti invita
ad essere operaio
nella sua vigna.
La messe nella geografia
delle migrazioni
è molta e gli operai
sono pochi.

*Donare
la vita agli altri
è il modo migliore
per viverla
pienamente*



CENTRO ACCOGLIENZA

Il Centro Accoglienza Scalabrini, nato a Bassano del Grappa nel 1990 per iniziativa dei Missionari Scalabriniani, svolge attività di pronta accoglienza agli immigrati extracomunitari, offrendo loro - quando possibile - un posto per dormire, ma soprattutto rispetto, disponibilità, collaborazione e molteplicità di servizi. Il Centro ha due filiali: *Associazione Casa a Colori*, che gestisce gli alloggi esterni, dati in accomodato da privati, e la *Cooperativa Edilizia Scalabrini* che segue progetti di restauro di immobili, onde ricavare alloggi per famiglie

CENTRO ACCOGLIENZA

Il Centro Accoglienza Scalabrini è sorto con la collaborazione di numerosi volontari, appartenenti ad associazioni di ispirazione cristiana e non, ma soprattutto dall'impegno dei Padri Scalabriniani, presenti a Bassano da quasi 70 anni, portatori di un carisma specifico: il servizio apostolico ai migranti.

Quando, nel 1989, il fenomeno immigrati andava assumendo una certa consistenza nella zona di Bassano, istituzioni civili ed ecclesiastiche, impreparate, si chiedevano: "Che cosa fare?", il Centro ha cercato di

dare una risposta a un duplice bisogno:

- * degli Immigrati: come punto di riferimento e di incontro a sostegno del loro graduale e positivo inserimento nella società;
- * degli Italiani stessi: come punto di coordinamento delle varie iniziative già operanti (ecclesiali, sociali e politiche) per unificare gli sforzi e trovare le risposte più efficaci in favore degli immigrati, nonché di sensibilizzazione all'accoglienza e alla solidarietà.



Centro Accoglienza: integrazione e corresponsabilità; in basso: alloggi per extra-comunitari del Centro





Casa per emigranti a Mussolente (VI), una delle sedi gestite dall'Associazione "Casa a Colori"



ne sono ancora, grazie a Dio. Non sempre, però, impegni di lavoro o di famiglia lasciano spazio e tempo per attività specifiche di volontariato, pur coltivando in cuore il desiderio di "fare qualcosa" per gli altri.

L'Associazione si propone di venire loro incontro, offrendo la possibilità concreta di "donare" il proprio contributo per:

- * aiutare gli immigrati a trovare una sistemazione che favorisca il loro inserimento sociale;
- * sostenere le iniziative del Centro Accoglienza e in particolare la Cooperativa Edilizia Scalabrini;
- * gestire centri di prima accoglienza, esterni al Centro Scalabrini;
- * versare una quota associativa come impegno concreto di solidarietà.

L'Associazione si avvale dell'opera di una operatrice che svolge la sua attività presso l'Ufficio Servizi del Centro Accoglienza e di obiettori di coscienza (assegnati all'Associazione) che garantiscono una migliore e più vigilata gestione del Centro, nonché un rapporto socio-culturale con gli stessi immigrati.

Attività svolte

Senza mania di mega-progetti, l'associazione si è impegnata su tre fronti: alloggio, lavoro, cultura.

Alloggio

Nel settembre del '92, a pochi mesi di distanza dalla fondazione, l'associazione si è assunta la gestione della "Casa Annunciata" di Mussolente dove furono accolti 30 immigrati, dopo aver ristrutturato a proprie spese l'immobile per una abitazione dignitosa.

Nel 1993 il Seminario Scalabrini ha innalzato, dove una volta c'era un bellissimo orto,

Servizi svolti dal Centro

Fin dall'inizio il Centro programmò ed attuò, progressivamente, una serie di servizi, che possiamo così sintetizzare:

- * ufficio accoglienza;
- * interpreti per traduzioni e colloqui;
- * corso di alfabetizzazione per stranieri;
- * ambulatorio medico e servizio docce;
- * lezioni su salute, alimentazione e igiene;
- * servizio raccolta e distribuzione di vestiario e mobili.

Nell'Ufficio Accoglienza l'immigrato viene informato sulle

reali possibilità esistenti a Bassano e dintorni per le sue necessità e sulle norme da seguire per regolarizzare la sua situazione: permesso di soggiorno, visti, ricongiungimento familiare...; viene aiutato a muoversi in ambienti sociali quali: scuola, lavoro, alloggio, sanità...

Iniziative socio-culturali

Il Centro Accoglienza Scalabrini ha promosso incontri tra la popolazione straniera e italiana, nonché momenti di aggregazione e dibattito sul problema immigrazione-accoglienza-integrazione. Ricordiamo, inoltre, la Festa degli extracomunitari (1° maggio), il Torneo delle Nazioni, l'Incontro dei Popoli, Cene di solidarietà...

CASA A COLORI

Nata nel 1992 ad opera di alcuni volontari del Centro Accoglienza Scalabrini, vuole dare un contributo specifico alla ricerca di soluzioni del fenomeno migratorio presente sul territorio bassanese, in collaborazione con il Centro stesso e con la Cooperativa edilizia Scalabrini. Persone solidali e generose ce

ACCOGLIENZE (al 28-2-1998)

Nel periodo 1990-1996 in varie sedi sono state accolte, per un periodo più o meno lungo, 505 persone. Attualmente si dà alloggio a 250 persone così distribuite nelle varie sedi attuali:

Sedi	Presenti
Seminario Scalabrini	80
Nave	24
Mussolente	30
Rosà	8
Cooperativa Scalabrini (19 appartamenti)	70
Spin-Romano	0
Case esterne	8
Totale	250

SVIZZERA Pellegrinaggio italiano

Dal 28 maggio al 1 giugno si è svolto il pellegrinaggio annuale a Lourdes degli emigrati italiani in Svizzera. La Missione Cattolica Italiana di Basilea, in collaborazione con l'agenzia viaggi Wasteels, ha organizzato il pellegrinaggio al quale hanno preso parte 726 connazionali. Lourdes è stata raggiunta con un treno speciale partito da Basilea e che ha raccolto, lungo il percorso, i pellegrini dalle più diverse località. Nelle foto: i pellegrini e i Padri Danilo Guarato (da sinistra), Luciano Piccoli e Silvano Guglielmi, organizzatori e animatori del pellegrinaggio.



alcuni prefabbricati, già usati dai terremotati del Friuli e mise a disposizione alcuni locali del seminario. A tutt'oggi sono alloggiate 80 persone.

Sempre nel '93 nacque un'altra opera: la gestione dell'ex-albergo La Nave di Bassano, affittato e ristrutturato dalla Cooperativa Scalabrini per accogliere 24 immigrati.

Dalla primavera del '96 è sorto un nuovo centro a Rosà, affittato dall'amministrazione comunale e gestito dall'associazione Casa a Colori. Per il momento ospita 8 persone, e prossimamente altre 8, a ristrutturazione ultimata. Successivamente a Spin di Romano si trovarono alloggi per 8 singoli e a Fellette di Romano uno per una famiglia albanese.

Corsi di qualificazione

Tra tanti ne ricordiamo uno. Da febbraio a giugno '97 si è tenuto il Corso di saldatura: 5 mesi con 8 ore di lezione al giorno per 5 giorni alla settimana. Al corso, gratuito,

hanno partecipato 14 migranti di varie provenienze: Senegal, Algeria, Marocco, Ghana, Nigeria, Costa d'Avorio. Ai partecipanti è stato garantito vitto e alloggio.

Le lezioni, teoriche e pratiche, si sono svolte sia in laboratorio sia nelle aziende che hanno offerto la possibilità di uno stage per consentire un'esperienza diretta di lavoro per un eventuale inserimento in una occupazione qualificata, sia qui da noi che nella loro terra.

Nel 1998, a decorrere dal 1° aprile, si stanno realizzando 3 corsi: per saldatori, meccanici attrezzisti e falegnami.

Cultura

L'Associazione ha collaborato a due ricerche sociologiche svolte dalla Fondazione Corazzin di Venezia: "Gli immigrati immaginati", settembre '92, e "La scuola e l'immigrazione", marzo '94. Inoltre, ha sostenuto la pubblicazione del libro "Voci da lontano" (dicembre '94), volume che racconta 12 storie di

immigrati presenti sul nostro territorio: situazioni di vita, progetti, speranze...

Numerosi sono stati gli incontri nelle scuole del bassanese, specie nelle superiori, volti a sensibilizzare e arricchire i giovani, anche con l'apporto di qualche immigrato.

COOPERATIVA EDILIZIA

La Cooperativa edilizia Scalabrini nacque come esigenza del Centro Accoglienza, nel giugno del 1991. Ci si è scontrati con l'enorme difficoltà degli immigrati a trovare alloggio. E, come sempre: "Che fare"?

Ecco, allora, nascere la Cooperativa, senza fini di lucro, allo scopo di:

- * costruire, ristrutturare, recuperare case anche popolari ed economiche per assegnarle ai soci, immigrati o italiani;
- * affittare o stipulare accomodati;
- * acquistare e ristrutturare immobili a prezzi accessibili. ●

SUD AFRICA

Missione di Pentecoste



Dal 21 al 31 maggio, in preparazione alla festa di Pentecoste, si è svolta a Cape Town (Sud Africa) una missione per i migranti. Con il mandato dell'arcivescovo della città, i missionari P. Mario Tessarotto, P. Sergio Durigon, P. Ezio Ragnoli, P. Carlo Marzoli, P. Claudio Gnesotto, P. Dino Cecconi e P. Rodenei Sierpinski, hanno visitato le famiglie dei migranti. La vigilia di Pentecoste, le varie comunità hanno organizzato per le vie della città una marcia di fede, la prima manifestazione pubblica di questo tipo dopo la caduta dell'Apartheid. La celebrazione eucaristica di Pentecoste è stata arricchita da una varietà di lingue e di espressioni religiose proprie dei migranti. L'agape fraterna, seguita da spettacoli e danze folcloriche, ha concluso la missione aprendo così un nuovo cammino di speranza per quelle comunità.

BRASILE

Convegno Latino-Americano



Dal 29 aprile al 3 maggio, presso il Seminario San Carlo di Guaporé-RS, ha avuto luogo il Convegno Latino-Americano sulla Vita e Spiritualità Scalabriniana. Hanno preso parte 120 rappresentanti religiosi e laici delle tre Province Scalabriniane, delle 4 Province delle Suore Scalabriniane e le Missionarie Secolari Scalabriniane. Alla luce della figura del Fondatore, della Parola di Dio, del Convegno di Roma (settembre 1996), delle esperienze di vita dei migranti e della centenaria presenza apostolica dei missionari nel Continente, i partecipanti hanno identificato gli elementi fondamentali della vita e della spiritualità scalabriniana allo scopo di lasciarsi "trasfigurare" per rendere più efficace la missione specifica. Il motto del Convegno è stato: "Cammina umilmente con il tuo Dio per le strade dell'America Latina". Le comunità parrocchiali di Nova Bassano e di Guaporé, durante due solenni celebrazioni eucaristiche, hanno fatto memoria della visita e dell'opera di Scalabrini e dei suoi missionari.

SCALABRINIANI VERSO GLI ALTARI

Massimo Rinaldi

"Siate missionario e vescovo"

Quando, il 2 agosto 1924, giunse la notizia della nomina a vescovo di Rieti, il Servo di Dio pregò e pianse intensamente, credendosi indegno. "Padre Santo, sono un povero missionario, non sono capace di far altro...", mandò a dire al Santo Padre. "Ebbene, andate pure a Rieti - gli rispose Pio XI - nella vostra diocesi siate missionario e vescovo!". Tale fu mons. Rinaldi. Raggiunse ogni angolo della diocesi, spesso a dorso di mulo, più spesso a piedi, sempre con la corona in mano. Non tollerava esteriorità superflue, formalità, pranzi, ricevimenti; gli interessavano soltanto le confessioni e le comunioni; e passava ore e ore in confessionale, fino a notte fonda. Molto spesso continuava la notte in Chiesa: una mattina fu trovato addormentato sulla predella dell'altare. Non conobbe orario per i pasti e tanto meno per il riposo; per oltre 40 anni dormì su tavole o su una sedia. Nella preghiera, nello spirito di sacrificio, nell'umiltà troviamo il segreto della sua vita. Nonostante le apparenze ruvide, era affettuoso e sensibile, pieno di delicatezze, particolarmente per i piccoli e per gli orfani.



Dicembre 1933. Massimo Rinaldi a Pian di Rosce (Terminillo - Rieti) insieme al senatore Prof. Nazareno Strampelli



VALE DE CHÍCAROS

Fa specie osservare i volti costernati di chi visita la Vale de Chícaros, un quartiere periferico di Amora, definito il "bairro" degli africani, la Jamaica continentale, un ammasso di cemento e mattoni a forma di "palazzine", mai ultimate e condannate da un processo giudiziario a essere demolite. L'impegno missionario di Mons. Manuel Martins, presidente della Commissione Episcopale per i Migranti, del P. Antonio Bortolamai, degli scalabriniani e dei numerosi collaboratori laici.

Nel 1993 nella "Vale de Chícaros" era appena tollerata la presenza di 3-4 decine di famiglie; attualmente sono quasi 300. Provengono soprattutto da Santo Tomé e Príncipe, dall'Angola e dalla Guinea Bissau. Massiccia è pure la presenza di zingari.

Come non rimanere sgo-menti vedendo una scala senza ringhiera che porta fino all'8° piano, senza illuminazione e il vano dell'ascensore (progettato solo sulla carta) senza alcuna protezione per quei bambini che si rincorrono, nei loro giochi, per i vari piani di queste costruzioni?

Il Centro Europeo di Formazione e Studio (C.E.F.E.M.) ha capito che non poteva limitarsi a scrivere, a fare una rivista e informare, ma doveva soprattutto intervenire. Così si è

avviata una campagna per "i mattoni e il cemento". D'accordo con i responsabili dell'associazione del quartiere e con le generose braccia dei muratori, è stata eretta una ringhiera come protezione.

In febbraio, durante una sua visita alla parrocchia Nostra Signora di Sion, il vescovo Mons. Manuel Martins, presidente della Commissione Episcopale Portoghese per i Migranti, conoscendo bene la situazione del quartiere, nella sua omelia ha esortato i fedeli a non restare passivi di fronte a tale realtà e a non limitarsi a pregare, ma di andare incontro anche e soprattutto ai più abbandonati dalla società.

Solidale con i fedeli, per la maggioranza immigrati, il Vescovo ha accettato con impegno l'invito di presiedere una Messa nella "Vale de Chícaros".

Voleva essere una presenza di stimolo e di solidarietà. E così avvenne il 1° marzo 1998.

Nella cattedrale più bella del mondo

Dopo il freddo e le piogge invernali, finalmente era arrivata la primavera con i suoi profumi e colori e, nella cornice azzurra del cielo, il sole donava i primi tepori. In Portogallo non siamo abituati alla pioggia e alle alluvioni. Non ci meravigliamo invece della siccità. Sappiamo convivere con questa mesi e mesi. Ma qui, sull'oceano, "là dove la terra termina e il mare comincia" (Luis de Camões), abbiamo il privilegio di godere prima di ogni altro paese europeo, dell'arrivo della primavera.

Splendeva tiepido il sole



Collaboratori del CEFEM durante un sopralluogo nella Valle de Chúcaros e Mons. Manuel Martins alla consegna del distintivo scalabriniano



quel tardo mattino che dava il via al marzo pazzarello. Doveva arrivare il vescovo dei migranti, in mezzo agli africani di quel "bairro", per celebrare la Messa "nella cattedrale più bella del mondo, non fatta da mani d'uomo, ma dal proprio Creatore". Con queste parole il vescovo ha salutato, da un palco improvvisato dalla Camera Municipale, i numerosi convenuti alla funzione.

All'appello del C.E.F.E.M. avevano risposto non solo gli abitanti del posto, ma anche quelli dei quartieri vicini. Nel suo messaggio di speranza il vescovo ha parlato ampiamente di diritti umani, di una degna

abitazione, della salvaguardia e cura della propria salute, del diritto alla cultura, alla libertà... perché gli immigranti non sono cittadini di seconda o di terza categoria.

La sfida

Non sono mancate parole di incoraggiamento a non lasciarsi sopraffare dalle tentazioni che, spesso, si trovano a dover superare e contrastare i migranti, quali la passività davanti alla difficoltà di integrazione in un nuovo ambiente e, peggio, la disunione tra migranti di etnie

differenti. "Dobbiamo sentirci - esortò il vescovo - uniti nella stessa fede e nelle croci".

Il messaggio ha toccato i sentimenti di tutti i presenti, proprio perché quella discriminazione nei loro confronti è provata e sofferta. Si sentono abitanti di un "quartiere", spesso sinonimo di centro di droga e altro ancora.

Alla fine della celebrazione, è stato consegnato, simbolicamente, il medaglione di Scalabrini e il mandato, con la benedizione, ai volontari laici (più di una trentina) che lavorano per realizzare i progetti sociali e pastorali del C.E.F.E.M.

Fra questi, ricordiamo, per esempio, quelli diretti alle donne immigrate, come i corsi di "formazione professionale casalinga". Per far fronte ad una richiesta sempre più crescente di collaboratrici domestiche, si offrono corsi pratici di puericultura, di lavori domestici, di geriatria e di gerontologia. Ci sono poi i corsi di cucito e di "tappeti di Arraiolos" (tipica arte portoghese, ben retribuita), realizzati in parte grazie alle donazioni di materie prime e di macchine di cucito e di ricamo.

Carisma laico

Numerosi sono i laici impegnati in questi progetti. La necessità di andare avanti, di inventare e... di non restare chiusi in strutture spesso superate si fa sempre più impellente. Il campo è vasto e il volontariato, di pari passo, si estende, come pure l'urgenza di una formazione e di una impostazione pastorale specifica.

Siamo convinti che non basta avere laici al nostro servizio o noi al loro. Si deve stimolare un impegno concreto di formazione scalabriniana, umana e spirituale, perché lo Spirito apra il cammino della condivisione e della comunione. ●



Mons. Manuel Da Silva Martins (al centro) e P. Antonio Bortolamai (a destra), e le volontarie del CEFEM durante la celebrazione eucaristica



EMIGRARE: SÌ O NO

Il Centro scalabriniano per gente in movimento (SCPM), diretto da P. Paulo Prigol con la collaborazione dei missionari della comunità scalabriniana di Manila (Filippine), dal 1° giugno del 1993, promuove la dignità umana e favorisce la formazione di una comunità di nazioni nel rispetto dei diritti dei migranti e di una società in cui la differenza non divida, i confini non siano barriere e le comunità coesistano nella giustizia, nella pace e nella solidarietà. Il Centro offre assistenza pastorale, sociale e religiosa ai migranti, ai marittimi, ai rifugiati e alle loro famiglie, di qualsiasi razza, origine etnica, o credo religioso.



Il Centro SCPM (Centro scalabriniano per gente in movimento) opera attraverso parrocchie, scuole superiori, collegi e università e promuove molteplici servizi: alloggio temporaneo ad emigranti, a marittimi e rifugiati, assistenza legale, corsi di lingua inglese per i rifugiati, corsi di educazione preventiva sui vantaggi e svantaggi dell'emigrazione. È un centro per aiutare e risolvere problemi personali e familiari connessi con l'emigrazione e il paese di destinazione. Attraverso bollettini informa le persone interessate e favorisce i contatti internazionali.

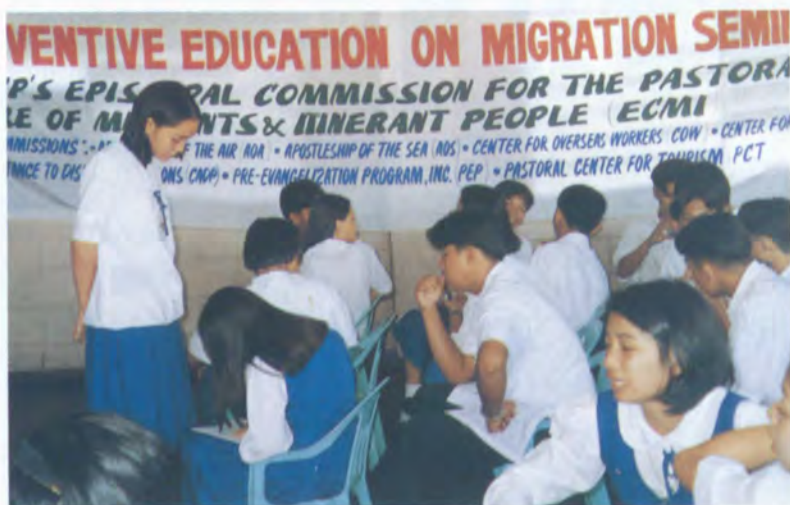
Educazione preventiva

Il PEM (Educazione Preventiva sull'Emigrazione) è uno dei corsi realizzati dal Centro in collaborazione con la Commissione Episcopale per la Cura Pastorale dei Migranti e gli Itineranti, diretto a inse-

gnanti e studenti delle scuole superiori e università, mirante a far conoscere e valutare obiettivamente i vantaggi e le sofferenze dell'emigrazione. In particolare analizza da una parte il guadagno, l'esperienza, i valori culturali, l'opportunità di lavoro e dall'altra la solitudine, la discriminazione, la nostalgia, la difficoltà ad adattarsi a culture e lingue diverse.

Oggetto di analisi e di stu-

dio sono pure le caratteristiche, positive e negative, del popolo filippino, come la laboriosità, il senso della famiglia, la capacità di sopravvivere, la fede, la religiosità, la gioia e l'umorismo, ma anche la mancanza di disciplina, la mentalità coloniale, il personalismo a volte estremo, l'esagerata centralità della famiglia, la passività e la mancanza di iniziativa, di autocritica e di riflessione.





Nelle foto: momenti del corso di educazione preventiva sull'emigrazione

Emigrare: pro e contro

Il corso è nato per aiutare i giovani a decidere saggiamente sulla reale possibilità di trovare un'occupazione all'estero. Le ragioni che spingono ad emigrare sono molteplici, prima fra tutte ma non unica, quella economica. Diffusa specialmente tra gli studenti, vi è pure l'opinione che per avere successo è necessario lavorare all'estero, non importa di che tipo di lavoro si tratti. La cosa più preoccupante è che la stragrande maggioranza dei giovani disposti e desiderosi di "emigrare" ha una conoscenza molto limitata degli effetti che l'emigrazione potrebbe provocare su di essi, sulle proprie famiglie e sulla società. Recentemente si sta assistendo ad un cambiamento circa i Paesi di emigrazione filippina. Il Medio Oriente impiega ancora circa 300.000 all'anno, mentre il numero di quelli che emigrano in Asia, ovvero in paesi non cattolici, è in continuo aumento. Come può un filippino mantenere la propria fede oltre che a darne testimonianza?

Il coraggio di restare

In concreto, questi corsi mirano a formare e informare gli studenti sulle cause e le

conseguenze del lavoro svolto all'estero, senza contare poi che essi sono un valido sostegno nell'organizzare servizi per migranti e rifugiati, e strumento per promuovere i diritti dei migranti di fronte al governo e alla società.

"Questo tipo di informazione mi fa pensare mille volte prima di decidere di andare all'estero, perché non è sempre il denaro che conta di più, bisogna pensare alla felicità totale, alla pace dentro noi stessi": così ha affermato uno dei tanti studenti, durante uno di questi corsi.

Sono molte le persone e gli

organismi che hanno aiutato il Centro in questi primi cinque anni di vita.

Con il cuore e con la mente, vorremmo ringraziarli tutti e, in particolare, siamo grati dell'appoggio ricevuto dalla Congregazione Scalabriniana, soprattutto dalla Provincia Australiana, dalla Conferenza Episcopale Italiana, dalla Signora Gloria Castelli del Gruppo Missionario di S. Martino di Piazzza Brembana, dalla Chiesa di S. Maria del Carmine di Milano, da un gruppo di fedeli del Canada e da tanti e sempre più numerosi benefattori locali. ●

Brasile

Catechismo in TV

P. Adelino De Carli, parroco di San Matteo a Guariba, con la collaborazione di fedeli esperti in comunicazioni, ha promosso la rete televisiva "O canal da Família" attraverso la quale trasmette le celebrazioni religiose e di carattere sociale soprattutto per i numerosi lavoratori della canna da zucchero sparsi in diverse regioni dello Stato di San Paolo. Nella foto: il prefetto, Dr. Herminio Laurentis, assieme a rappresentanti e autorità della città di Guariba, saluta il P. Adelino De Carli dopo l'inaugurazione della prima trasmissione.



la furbizia

“**P**er essi fu padre e guida sicura”. Giovanni Paolo II nell'omelia della Beatificazione di Scalabrini (9 novembre 1997) ricordò così l'amore del nuovo Beato verso i poveri e in particolare verso gli emigrati. Ma l'amore di padre che Giovanni Battista Scalabrini ha dimostrato in tantissime circostanze e verso tutte le categorie di persone ha veramente dello straordinario, quando si trattava dei suoi seminaristi e dei suoi sacerdoti.

Un punto strategico, fin dall'inizio della sua azione pastorale, fu la loro formazione religiosa e culturale. Si adoperava soprattutto, attraverso le Lettere pastorali, i Sinodi, le periodiche istruzioni e il contatto personale, perché i seminaristi e i sacerdoti fossero animati da una profonda spiritualità e culturalmente preparati ad affrontare le necessità e le sfide della loro missione. Chiedeva ai suoi sacerdoti di essere generosi, competenti nel servizio della Parola, impegnati nella predicazione e nella catechesi, in comunione e sempre caritatevoli.

La singolare generosità, la paternità che dimostrava verso di loro, l'affabilità, la tenerezza del tratto e la gioia di aiutarli erano veramente straordinari. A queste doti si aggiungeva la “bonarietà” e la “furberia”, come lo testimoniano, tra tanti, alcuni esempi a cui facciamo riferimento.

Il servo di Dio Mons. Francesco Torta, fondatore di opere assistenziali per i sordomuti e i ciechi, testimoniò che nel primo incontro con lui, avendogli manifestato il desiderio di farsi sacerdote, ma che non aveva i mezzi, si sentì dire: “Ghe pensi mi”. Divenuto sacerdote, Scalabrini affiderà a Mons. Torta la direzione dell'Oratorio di San Giovanni, fondato appositamente per favorire le vocazioni. Durante i dieci anni

durante i quali quel santo diresse l'Oratorio, coadiuvato dal futuro cardinale di Bologna, Card. Nassalli Rocca, Scalabrini sussidiò ben 14 seminaristi dei 16 che egli stesso aveva raccomandato.

Don Francesco Sidoli, divenuto prima vescovo di Rieti e poi arcivescovo di Genova, fu accettato in seminario grazie a Scalabrini, dopo essersi presentato per chiedergli tale favore e che gli facesse da padre, essendo rimasto orfano di padre e di madre. In quella occasione Scalabrini si commosse profondamente ed esclamò: “E come si fa a dir di no?”.

Anche Mons. Ludovico Mondini segnala la grande generosità di Scalabrini con i seminaristi più bisognosi e testimonia: “Ed io stesso ne sono una prova: non sarei potuto entrare in seminario, se il servo di Dio non mi fosse venuto incontro con generosità”.

Pur essendo di temperamento caldo, schietto e fermo nelle sue decisioni, Scalabrini seppe unire la fermezza alla soavità paterna anche con i sacerdoti. Il sentimento di paternità dimostrato verso gli aspiranti alla vita sacerdotale, diventava “sacramentale” dal momento in cui conferiva loro l'ordinazione, diventando padre del loro sacerdozio. Ed





**“Andate in ogni parte del mondo...
perché là vi attendono anime
che han bisogno di voi...
chiedgono il pane dello spirito
e non è chi loro lo spezzi!”.**

(G.B. Scalabrini, Discorso ai missionari partenti, 12-7-1888)

La missione affidata ai Missionari di San Carlo
per mezzo del Fondatore, Beato Giovanni Battista Scalabrini:

**farsi migranti con i migranti,
per edificare con essi la Chiesa,
che nel suo pellegrinaggio terreno
si accompagna specialmente
alle classi più povere e abbandonate.**

MISSIONARI DI SAN CARLO SCALABRINIANI

Via Calandrelli, 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax (06) 580.38.08

Solidarietà calabriniana

- **Diffondendo la devozione al Beato Giovanni Battista Scalabrini**
- **Inviando intenzioni di Sante Messe**
- **Pregando affinché il Signore moltiplichi e benedica l'apostolato dei missionari**
- **Orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria**
- **Inviando offerte per le opere di carità che i Missionari sostengono nel mondo delle migrazioni**
- **Sottoscrivendo e facendo conoscere la rivista "Scalabriniani"**



di un santo



era il primo ad onorare il nuovo consacrato, inginocchiandosi e chiedendogli la prima benedizione.

Testimonia ancora Mons. F. Torta: "Egli fu Padre a tutti e particolarmente al clero, che si sapeva guadagnare con una grazia e una furberia per cui otteneva tutto quello che voleva".

Nelle visite pastorali, che definiva "il più grave e il più caro dei miei uffici", per il vescovo padre e pastore era una vera "gioia incontrarsi con certi pretini buoni e timorosi della loro salvezza eterna, ed ammirarne la vita povera e umile". Con essi si trovava a proprio agio, accontentandosi di poco e condividendo la loro povertà.

La paterna carità, che usò verso i sacerdoti per i quali doveva adottare dei provvedimenti disciplinari, ha un abbondante florilegio. Il perdono, il saper attenuare la colpa e addolcire la pena, aprire la strada perché si ravvedessero, erano gli strumenti della sua saggezza e della sua santità. Sono memorabili il perdono e la reintegrazione nel ministero dell'apostata don Antonio Mizzi, che suscitò perplessità e meraviglia; il perdono a Don Davide Al-

bertario, che tanto lo aveva calunniato e fatto soffrire e al quale Scalabrini ottenne di vestire l'abito talare, di celebrare la messa e infine mediare per la sua liberazione dal carcere. La carità paterna usata da Scalabrini verso l'apostata Don Paolo Miraglia, che tanto lo fece soffrire tessendogli "una vera corona di spine", ha dell'indicibile. Testimonia Mons. Ludovico Mondini: "Più volte lo vidi piangere e si prostrava bocconi a terra davanti al SS.mo per implorare la misericordia di Dio su quel povero infelice e per la salvezza delle anime a lui affidate".

Durante la visita che il Beato fece ai suoi missionari in Brasile volle riannodare i contatti con vari sacerdoti che avevano abbandonato lo stato clericale. Organizzò e predicò per loro un breve corso di esercizi spirituali. Sorpreso della loro numerosa presenza, mentre cercava le parole per iniziare la sua riflessione, andava girando al dito l'anello episcopale, chiedendo al Signore l'ispirazione. "Vedete, proruppe infine, se questa perla del mio anello mi si stacca e va a cadere nel fango, la perla si imbratta, ma resta sempre una perla preziosa. E se io mi chino e prendo la perla e la metto nell'acqua, il fango se ne va e la perla riprende il suo splendore...Noi, cari fratelli, siamo perle...". Molte di quelle perle si detersero e ritornarono a risplendere.

Il sacerdote Giuseppe Cardinali ricorda un aneddoto che rivela ancora una volta la bonarietà e la furberia di un santo. Durante le visite pastorali era solito recitare il Breviario con i sacerdoti. Un giorno, recitandolo con un anziano parroco, si accorse con sorpresa che lo stesso aveva posto sul libro una nota marginale che diceva: "*Hic bibitur*" (a questo punto si beve). L'anziano sacerdote fece finta di niente e cercò di proseguire, ma Scalabrini lo interruppe e gli ricordò quella nota, poi continuò: "Non c'è nulla di male, massime attesa la vostra età; anzi, beviamo pure insieme, perché questo non toglie nulla alla devota recita del divino ufficio".

Il suo affetto e il suo interesse per i sacerdoti sono confermati dalle ultime parole mormorate sul letto di morte: "Dove sono i miei preti? Lasciateli entrare, non fateli aspettare!". ●

SCALABRINI DAY



Una festa tutta speciale quella per Giovanni Battista Scalabrini svoltasi ad Adelaide sull'ampio tappeto verde adiacente alla chiesa di Mater Christi domenica

22 Marzo 1998. Sul palco, su cui è stata celebrata la S. Messa e più tardi offerto un concerto multiculturale, si sono incontrati diversi volti, diverse lingue e razze, differenti messaggi. Ma si è trattato di diversità armonizzate e unificate dalla presenza e ruolo profetico svolto dal protettore universale degli emigranti e, in un senso ancor più tangibile, da loro, i migranti, incoraggiati a diventare, alla luce degli insegnamenti e delle iniziative del benemerito vescovo italiano, soggetti attivi di una loro storia e cultura.

Ventisette sacerdoti, diversi dei quali cappellani dei migranti, hanno concelebrato la Messa con l'Arcivescovo di Adelaide, Mons. Leonardo Fawkner, affiancato dal Superiore Provinciale, P. Antonio Fregolent e dal parroco di Mater Christi, P. Dino Torresan. Il coro era composto dai cori delle comunità filippine, vietna-

mite, croate, polacche che si erano uniti ai quattro cori italiani esistenti ad Adelaide. Nonostante il sole e l'alta temperatura, hanno eseguito i loro pezzi o individualmente o insieme, creando un'atmosfera particolare di solennità.

Il concerto della serata, anche se interrotto dalla pioggia, è risultato una festa di

suoni e di colori. Mons. Scalabrini aleggiava, dall'alto del palco, sui vari artisti, provenienti da collettività etniche diverse: "Samba Suave" (Brasile), "Duo Netos" (Portogallo), Ferraretto Jazz Works (oriundi italiani), Maria do Carmo Morato (East Timor), due cori Vietnamiti, Adelaide Cantores (Polonia), "La Tarantella" (bambini di varie nazionalità), Flamenco (Sud Americani), Danze Filippine (Filippine) e Lenek Folklore (Croati) e tenori italiani.

Un comitato interetnico, composto da un folto numero di connazionali e da vari rappresentanti di comunità etniche che vivono ed operano ad Adelaide, da alcuni mesi si era rimboccato le maniche per esaltare un personaggio storico come Scalabrini. Non solo, ma vi era



Santa Messa dello "Scalabrini Day".

Nella foto a lato, da destra: P. Antonio Fregolent, Mons. Leonardo Fawkner e P. Dino Torresan



anche il proposito di andare incontro e dare una risposta serena all'eterno dilemma che ogni emigrante vive sulla sua pelle da sempre: il rifiuto o perlomeno lo scarso riconoscimento per il contributo offerto sia alla società ospite, come anche alla Chiesa in tutti i continenti. Durante lo "Scalabrini Day" questo aspetto fu presentato senza toni polemicici o di acrimonia personale o di gruppo.

L'ampia scritta sul murale che sovrastava il palco era un invito aperto a tutti: agli emigranti, perché, pur mantenendo le loro individualità e specifiche caratteristiche, riflettessero non soltanto sul fatto di essere tutti emigranti, ma diventassero sempre più coscienti del movimento universale dei popoli in tutto il mondo, del loro eterno pellegrinaggio e



fruttuoso incontro, proprio come succede con i semi delle piante, gli uccelli e i pesci.

Il murale invitava poi gli osservatori a spostare il loro sguardo interiore alla benefica azione di questo movimento cosmico che in una visione cristiana della vita assume dimensioni incalcolabili.

Speranza e ottimismo

Un forte messaggio era rivolto anche a coloro che pur non ritenendosi emigranti, o perché felicemente integrati nel tessuto sociale/politico e religioso del continente australiano o perché identificati con la cultura

dominante, si aprissero alla bellezza dei colori presentati dal murale, come alla varietà manifestata durante la celebrazione eucaristica o il concerto seguito da un folto numero di persone in serata.

I messaggi sono stati recepiti e vissuti con gioia e spontaneità da tutti coloro che erano presenti allo Scalabrini Day.

Si è, infatti, essenzialmente privilegiata una programmazione che, pur approfittando della beatificazione del vescovo protettore degli emigranti, fosse estremamente cosciente

dell'esigenza di investire speranza e ottimismo nella persona di ogni emigrante, nella sua preziosa individualità culturale e religiosa.

Festa di tutte le genti

A questo scopo, i Missionari Scalabriniani, fautori dell'iniziativa, desiderano ringraziare tutti coloro che hanno sostenuto concretamente la spinta ideale sotto cui è nata l'idea di questa festa delle genti. Un momento particolarmente vivace di aggregazione, di desiderio di stare insieme, nonostante le diversità linguistiche, culturali, di pelle e di co-



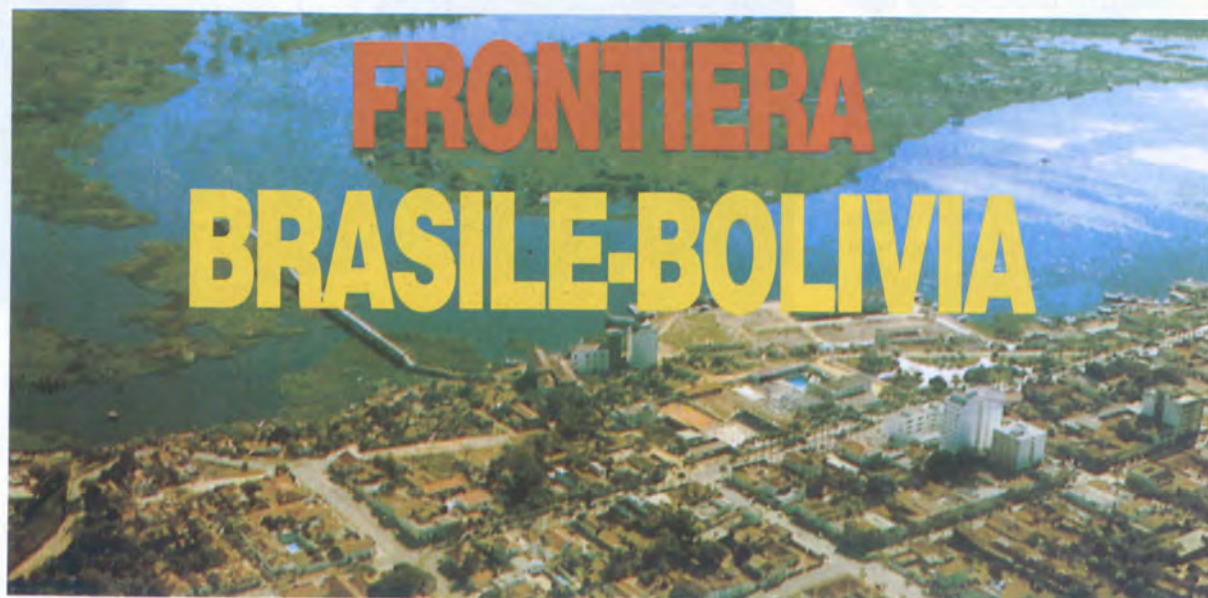
Due momenti dello "Scalabrini Day"

lore. Il programma iniziale di fondere Scalabrini e gli emigranti in un'unica realtà, ha ottenuto un esito felice.

Nonostante Scalabrini fosse un vescovo italiano e che qui in Australia un buon gruppo di Padri Scalabriniani risalga all'identità e/o nazionalità italiana, lo Scalabrini Day è stata la festa di tutti coloro che si riconoscono o emigranti o simpatizzanti verso gli sradicati del pianeta terra.

Che il beato Scalabrini, poi, avesse in mente ogni persona emigrante è testimoniato dai suoi numerosi interventi scritti. In un memoriale inviato nel 1905 al Card. Raffaele Merry Del Val (5.5.1905) quattro settimane prima della sua morte, riassumendo le sue sensazioni raccolte durante due viaggi nelle Americhe, affermava tra l'altro:

"Nei recenti miei viaggi per quelle regioni ho, torno a ripetere, assistito a spettacoli di fede che fanno piangere di commozione, ma ho anche raccolto fatti e aneddoti che mi fanno arrossire in qualità di Vescovo, pensando all'abbandono in cui furono lasciati per tanti anni. Tale pure è la condizione dei Polacchi tormentati dallo scisma, dei Canadesi, dei Tedeschi, dei Ruteni colle ardenti questioni del celibato pei loro preti, degli Italo-Greci e di altre nuove emigrazioni cattoliche sparse un po' dappertutto...". ●



Corumbá, situata ad Ovest dello Stato di Mato Grosso do Sul, lungo il fiume Paraguay, ai confini con la Bolivia e il Paraguay. La città ha circa 100.000 abitanti, ed è una delle più calde del Brasile. D'estate la temperatura supera i 40° gradi, arrivando anche ai 45-47° centigradi. Alla fine di marzo e principio di aprile 1998, P. Genoir Pieta, incaricato dalla Direzione della Provincia San Pietro, ha fatto un viaggio alla frontiera del Brasile con la Bolivia. L'obiettivo era verificare la situazione migratoria nella regione, in particolare, dei boliviani e paraguaiani in Corumbá e dei brasiliani nella Bolivia, in vista dell'apertura di una nuova missione scalabriniana.

Sono arrivato a Corumbá il 19 marzo di sera, rimanendovi per 25 giorni, ospite del vescovo di Corumbá, Mons. José Alves da Costa, che mi ha riservato una calorosa accoglienza. La Diocesi di Corumbá, la più antica del Mato Grosso do Sul, è stata smembrata diverse volte e, attualmente, è ridotta a solo due Municipi: Corumbá e Ladário. Oggi i residenti sono circa 120.000. È formata da cinque parrocchie, tutte urbane. In periferia sono situate alcune cappelle, si trovano piccoli insediamenti 'assentamentos' di agricoltori e, nella zona paludosa, qualche azienda o qualche villaggio indigeno. Il 60% del territorio della Diocesi è costituito da zona insalubre. Ci

sono luoghi raggiungibili solo dopo ore di viaggio in barca a motore e a piedi, a volte camminando nell'acqua, a cavallo o in carrozza. Una vera missione.

Terra di missione

La Diocesi, oltre al vescovo, ha tre sacerdoti secolari, un diacono e otto sacerdoti salesiani. Questi ultimi sono il braccio destro del vescovo e fanno un po' di tutto. Ci sono quattro comunità di Suore di diverse Congregazioni che lavorano nelle scuole e aiutano nella Pastorale. Delle cinque parrocchie, due sono dirette dal clero secolare, due dai salesiani e la quinta, senza parroco, è amministrata da una suora assieme al Consiglio parrocchiale e un sacerdote salesia-

no celebra le messe domenicali. Nel territorio di quest'ultima parrocchia stanno nascendo dei quartieri nuovi, costituiti dalle cosiddette "casas de mutir", costruzioni che fanno parte di un progetto residenziale per il quale la Prefettura concede il terreno e il materiale, mentre gli interessati devono costruirsi la casa rispettando il progetto approvato. Sono abitazioni semplici, piccole, ma decenti, tutte uguali, con il minimo indispensabile. Purtroppo, le famiglie più povere non riescono ad ottenere neanche questo.

Da un'inchiesta realizzata in febbraio, in solo due dei quartieri sono state censite 1300 famiglie indigenti, la maggior parte boliviane. Molti bambini sono denutriti. Per lo-

ro l'unico pasto giornaliero è costituito dalla merenda a scuola. Le piaghe che minacciano le famiglie più povere sono molte: disoccupazione, alcool, unioni irregolari, separazioni... ecc. Nella regione inoltre ci sono diverse case di prostituzione giovanile, madri nubili molto giovani e persino adolescenti... Nonostante tutto, non mancano persone buone, ed è possibile lavorare con questo popolo, molto accogliente che si aspetta appoggio, assistenza e orientamento.

Terra di migranti

A Corumbá risiedono numerosi immigrati boliviani, anche recenti. Molti di essi, ormai integrati, hanno perso la propria identità culturale e dimenticato le loro radici. Spesso vivono isolati, paurosi di farsi riconoscere perché si sentono discriminati. Solo una volta all'anno, a motivo della tradizionale festa folclorico-religiosa, la loro identità etnica "esplode". La città si ferma per assistere allo spettacolo. Le fiere artigianali, le vie pubbliche, si riempiono di boliviani che vendono generi alimentari, si-

garette e altro. I boliviani a Corumbá sono circa 20.000. I paraguaiani 2.000, e non mancano palestinesi arabi e altri immigrati. È difficile fornire dati



Canto di pace durante una celebrazione domenicale nella chiesa di Nostra Signora di Fatima a Corumbá

esatti perché né l'istituto Brasileiro di Geografia e Statistiche, né la Polizia Federale li hanno.

Oltre la frontiera boliviana è presente un certo numero di brasiliani, oltre a migranti interni boliviani. Lì la situazione non sembra drammatica né di urgenza pastorale. Dato che è piuttosto facile attraversare la frontiera, molti l'oltrepassano giornalmente per lavoro. Il movimento migratorio cambia in relazione con le possibilità di lavoro e il valore del denaro.

Oltre la frontiera

In questo viaggio, sono stato anche tre giorni a Santa Cruz de la Sierra, in Bolivia, a 650 chilometri da Corumbá. L'accoglienza, l'amabilità e la gentilezza sono caratteristiche del popolo boliviano.

La città attualmente si aggira sul milione di abitanti. Si parla di circa 15.000 immigrati brasiliani, tra i quali, molti studenti delle Facoltà di Medicina e di Odontologia. Ma dove si trova di fatto la maggior parte dei brasiliani è nelle aziende a Paillón e a Mineiros, a meno di 100 chilometri da Santa Cruz de la Sierra.

Secondo il vescovo ausiliare Mons. Nino, Santa Cruz de la Sierra è il cuore economico della Bolivia, perché ivi si trovano le miniere di gas naturale, di ferro e di stagno. È polo di attrazione di numerosi migranti interni (il 50% della popolazione locale), provenienti soprattutto dall'altipiano (La Paz, Oruro, Potosí) e dalle valli (Cochabamba, Sucre, Tarija).

La presenza di uno scalabriniiano dovrà essere un segno e una forma di donare il nostro carisma alla Chiesa locale. ●

ITALIA

Religiosi in pellegrinaggio

Il 16 maggio, oltre 300 religiosi, religiose e laici consacrati dell'Emilia Romagna hanno preso parte al pellegrinaggio al Santuario di Santa Maria di Campagna di Piacenza. Nella gioia della Beatificazione del Fondatore,

Giovanni Battista Scalabrini, i pellegrini, dopo la celebrazione eucaristica nel Duomo, si sono riuniti nella Casa Madre dei Misisonari di San Carlo, da dove si sono diretti in pellegrinaggio verso il Santuario tra canti e preghiere alla guida di P. Sisto Caccia.



VIA CRUCIS DEL MIGRANTE



Non sembra vero. I soldati partono dalla chiesa evangelica situata nella piazza del mercato di Stuttgart Bad-Cannstatt. In una città di lunga tradizione protestante i cattolici hanno dovuto farsi strada poco a poco. Circa 150 anni fa vi era solamente una chiesa cattolica, alla periferia della città; ora i cattolici e protestanti si eguagliano, quanto a numero, 30% ciascuno, e guardano entrambi preoccupati all'altro terzo di cittadini che non manifesta nessuna appartenenza religiosa.

Anche quest'anno, seimila persone hanno fatto da contorno, alla processione del Venerdì Santo, organizzata dalla Missione Cattolica Italiana diretta dai Padri Scalabriniani. Una massa, forse anonima, che seguiva in silenzio una manifestazione iniziata nel 1979. P. Luigi Canesso, il parroco di allora, intraprese questa iniziativa per sensibilizzare maggiormente la gente al valore della chiesa come popolo di Dio. Co-

sì scriveva nella programmazione: "Dalla dispersione siamo chiamati ad essere Popolo di Dio, per Cristo. Divisioni e fratture attraversano la società, la chiesa, le persone. In queste divisioni non c'è Dio, ma Cristo pagò questa mancanza affinché avessimo il coraggio di riavvicinarci. In questo c'è Dio".

E iniziò a rappresentare le scene della Passione di Cristo nelle vie di Bad-Cannstatt, così come si fa in tanti paesi, soprattutto del Sud dell'Italia. Per la Germania era una novità e per una città protestante ancora di più.

Fede e folclore

Le centinaia di persone italiane che seguivano all'inizio la processione sono diventate, con il passare degli anni, migliaia ed è impossibile ora distinguere quali siano italiani o tedeschi o spagnoli o portoghesi. È facile anche immaginare che non siano solo i cattolici a parteciparvi. Curiosi, semplici spettatori o fedeli che manifestano in questo modo la loro fede? Certamente è un avvenimento che fa parte ormai delle manifestazioni ufficiali della città di Stoccarda. La polizia a



I sacerdoti guidano la Via Crucis. Da sinistra, P. Gabriele Parolin, P. Giancarlo Cordani, il vescovo ausiliare Mons. Thomas Renz, P. Thomas Osman e P. Beniamino Rossi

cavallo precede il corteo ed il teatro della città concede le armature al manipolo di soldati romani. Palchi e sceneggiature sono preparati dai numerosi volontari della Missione.

Qualcuno è tentato di vedervi solamente un fatto di folklore, che poco ha a vedere con una manifestazione di fede. Non la pensano così le 70 comparse che già all'inizio di ogni anno vengono presentate alla comunità durante una liturgia domenicale e che proseguono gli incontri durante le domeniche della quaresima, prima con un ritiro spirituale, poi con le pro-



ve delle varie scene. Anche i bambini, che intervistano i personaggi lungo il tragitto, invitano la folla a meditare sul significato della passione oggi. E la nonna, che segue la processione camminando sul marciapiede, alterna la recita di un'Ave Maria ad una spiegazione data al nipotino che tiene per mano. "Perché quell'uomo porta la croce?". È la catechesi più antica, fatta di cose viste e spiegate. E come lei tanti altri tornano a casa commossi per aver visto ricreati oggi dei fatti di ieri, ma soprattutto per aver ascoltato dalla viva voce di persone conosciute che la passione di Cristo continua oggi nella passione di altri poveri cristi. ●

Inghilterra

Visita di

GRATITUDINE



**La Voce
degli
Italiani**

*50 anni
di attività*

Il 23 maggio, il presidente italiano Oscar Luigi Scalfaro, ha visitato Villa Scalabrini, la casa per anziani emigrati di Shenley, e il Centro Scalabrini di Londra. Con questa visita il presidente ha voluto esprimere la sua gratitudine per l'opera che i Missionari Scalabriniani svolgono in Inghilterra a favore dei connazionali italiani. Dopo la visita alla Villa Scalabrini, dove si è congratulato con il direttore, P. Alberto Vico, e dove si è intrattenuto con gli anziani, il presidente ha preso parte all'annuale "Banchetto della solidarietà", con il quale quest'anno si è voluto celebrare il 50° del quindicinale "La Voce degli Italiani".

Nelle foto dall'alto: Il Superiore generale, P. Luigi Favero, e il direttore di "La Voce degli Italiani" consegnano al presidente, Oscar Luigi Scalfaro, la statuetta del Beato Scalabrini - Il presidente con i padri Umberto Marin e Gaetano Parolin, ex direttori del quindicinale - Il presidente con P. Alberto Vico e ospiti della Villa Scalabrini.



**Villa
Scalabrini**

*fiore
della Comunità
Italiana*



ANNUNCIO CRISTIANO



Il 9 novembre 1997, Giovanni Paolo II descriveva così il nuovo Beato: "Mons. Giovanni Battista Scalabrini seppe tradurre la contemplazione di Dio e del suo mistero in una intensa azione apostolica e missionaria, facendosi tutto a tutti per annunciare il vangelo a tutti". Il desiderio di imitare il Fondatore, che Pio IX ha additato all'esempio di tutti come "L'apostolo del catechismo", spinge le Suore Scalabriniane a considerare l'evangelizzazione una delle loro priorità. La missione di Albania si colloca dentro questo impegno: nella terra delle aquile risuona attualissima l'analisi di Scalabrini "sulla tristezza dei tempi". "I tempi sono tristi - commenta il Fondatore - e la dottrina del mondo allontana dalla fede soprattutto i giovani. Ma non manca un raggio di speranza: la formazione cristiana".

Le Suore Scalabriniane animano la comunità cristiana di Juban, che dista 12 chilometri da Scutari, e che comprende 4 villaggi con circa cinquemila anime. La maggioranza della popolazione è cristiana, ma non mancano alcuni nuclei di famiglie musulmane.

La dittatura comunista, durata per 47 anni, aveva privato la popolazione di qualsiasi forma di libertà religiosa ed aveva imposto un regime ateo, giudicato il più duro delle nazioni dell'Est. La violenza, le torture e il lavoro forzato non sono tuttavia riusciti a cancellare dal cuore della gente l'attaccamento alla fede e alle tradizioni religiose.

Il crollo del comunismo ha fatto uscire dal nascondimento

i fedeli cattolici che si sono ritrovati, come per miracolo, nel giorno di Pentecoste del 1991 negli unici luoghi sacri rimasti, i cimiteri.

I pochi sacerdoti sopravvissuti allo sterminio, per autorizzazione della Santa Sede, hanno amministrato in massa i sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia. Per il sacramento del Matrimonio invece la Santa Sede ha stabilito che i matrimoni contratti in tempi di regime e persecuzione religiosa erano matrimoni religiosamente riconosciuti dalla Chiesa.

Investire nella catechesi

Sr. Federica, responsabile della comunità missionaria

scalabriniana, con Sr. Albina, Sr. Benedetta e Sr. Lina, hanno subito deciso di investire le loro energie nella formazione cristiana della popolazione, tenendo in debito conto della cultura del luogo. La catechesi viene svolta durante la settimana e ogni classe (dal primo all'ottavo anno) ha due catechisti coordinati da una suora. Vi è anche un cammino formativo per gli adolescenti con lo studio della Parola di Dio e la formazione alla vita cristiana. Per il gruppo dei giovani, dai 18 ai 25 anni viene riservato ampio spazio al dialogo e alla riflessione sulle problematiche giovanili, sull'esperienza socio-culturale dell'Albania, in questi difficili anni di transizione e ricostruzione dello stato.



Missionarie Scalabriniane con due gruppi di adolescenti albanesi



In questo lavoro catechetico, le Suore sono coadiuvate dalle Postulanti ed Aspiranti Scalabriniane, che si dedicano anche alla animazione vocazionale tramite il gruppo "Giovani in ricerca". In parrocchia vi è pure un gruppo di animazione liturgica composto da lettori, coro e ministranti. La catechesi degli adulti viene svolta ogni domenica prima della celebrazione della Santa Messa.

Congiuntamente alla catechesi dei bambini e giovani si tiene un incontro di formazione per i genitori, in particolare per le mamme, affinché diventino sempre più coscienti di dover essere loro stesse le prime catechiste dei figli che si preparano a ricevere i sacramenti della riconciliazione, della comunione e della cresima. Per avere un quadro completo della situazione familiare, della cultura e dell'ambiente in cui vivono gli alunni, le Suore visitano regolarmente le loro famiglie.

Uscire dalla catacombe

La nostra presenza in questa terra albanese, piccola, molto povera e molto provata, comporta affrontare una duplice sfida: il che ci ricorda molto da vicino l'impegno del Beato Fondatore.

La prima sfida è quella della evangelizzazione. Il 70% dei tre milioni di albanesi non è

cristiano, e del 30% dei cristiani solo il 10% è cattolico. Come accennato sopra, per 47 anni gli albanesi hanno vissuto sotto il regime più ateo di tutto l'Est europeo. Per 27 anni non hanno potuto utilizzare nessuna chiesa per il culto e servirsi di sacerdoti. I cattolici hanno dovuto tener nascosta la loro fede persino ai parenti e familiari. Ora è giunto il tempo di recuperare il tempo perduto.

Il cammino dell'evangelizzazione passa anche attraverso il dialogo ecumenico. I cristiani, almeno nei nostri villaggi, vivono pacificamente assieme agli altri. Nel campo del dialogo inter-religioso e dell'ecumenismo, per il momento siamo più impegnate a fare conoscere le varie religioni e i lati positivi durante le lezioni di catechismo. Per quanto concerne il dialogo diretto, esso si sviluppa a livello diocesano, dove i capi religiosi delle tre maggiori religioni presenti sul territorio, cattolici, ortodossi e musulmani, fanno sentire la loro voce comune sulle questioni sociali o sul rispetto della vita e dei diritti della persona.

La seconda sfida è quella dell'emigrazione. Come al tempo del Beato Scalabrini che, durante le visite pastorali, prendeva atto amaramente come tante parrocchie della sua

diocesi stessero svuotandosi a motivo dell'emigrazione e, nella sua ansia di Pastore, si era subito preoccupato di aiutarli a "conservare la fede e svilupparla", così anche noi stiamo scoprendo come in tutte le famiglie della nostra parrocchia - ma non solo qui - vi sono, uno, due o anche tre persone emigrate. Molti sono giovani. Visitiamo le loro famiglie, ci teniamo in contatto con gli emigrati, invitandoli a cercare una Chiesa e contattare un prete cattolico per avere un punto di riferimento religioso sicuro in emigrazione.

Conclusione

Siamo solo agli inizi. I bisogni sono tanti. Stiamo vivendo con la gente l'avventura di una vita che tenta di rinascere. Stiamo cercando di calare il Vangelo dentro la cultura albanese. Oggi si sente tanto parlare degli emigrati albanesi in Italia. Noi siamo venute in Albania per ascoltare e per aiutare la gente. Gli albanesi sono appena usciti dalla tomba del martirio, della umiliazione, della dittatura totale e dell'isolamento. Con loro vogliamo gustare l'alba della nuova risurrezione. ●

CRESCERE NELL'ACCOGLIENZA



1-3 maggio
Festa internazionale a Solothurn

Studenti di diverse provenienze, famiglie italiane, tedesche, svizzere che hanno sempre vissuto nel proprio paese, famiglie migranti, coppie miste, universitari stranieri, giovani della seconda generazione, rifugiati fuggiti dagli orrori della guerra, bambini di diversi colori, amici e compagni di viaggio della nostra storia missionaria... tutti in partenza. Destinazione Solothurn, Baselstr. 25, nuova sede del Centro Internazionale di Formazione (Internationales Bildungszentrum G. B. Scalabrini).

Ma cosa spinge gente così diversa a fare tanti chilometri sotto la pioggia, a varcare le frontiere per conoscersi, per incontrarsi?

Una festa internazionale? Un pellegrinaggio ad Einsiedeln? Tutto questo, ma forse il più bello è proprio che siamo diversi e che ciascuno vede il punto in cui si trova come la situazione ideale per crescere nella stima e nell'accoglienza di ogni diversità. Dentro e fuori di sé.

Una sete da prendere sul serio

In ciascuno c'è una sete che cresce e che ha bisogno di essere presa sul serio.



Sete di scambio e di confronto con gli altri. Sete di inventare nuove strade per vivere con radicalità e freschezza la fede che ci accomuna. Come fermento nella famiglia, nell'ambiente di studio, di lavoro.

Pietre vive, che non perdono occasioni per sensibilizzare la società, nel gioco, nella ricerca scientifica, nel quotidiano. Come punti nodali di una rete su cui si intesse la trama del tessuto di una nuova umanità. Un mondo più bello, più colorato, in cui al centro della festa ci sono i più piccoli.

GIOVANI al servizio dei migranti



Ordinazioni Sacerdotali

FILIPPINE

ALBERTO M. GUEVARA

18 luglio
Cattedrale di Jaro



COLOMBIA

LUIS ANTONIO DIAZ LAMUS

1 agosto
Chiesa parrocchiale di Berbeo
(Boyacá)



Professioni

FILIPPINE

L'8 luglio, nel Seminario Teologico di Manila, hanno emesso la Professione Perpetua i giovani: Leo Bobila e Restituto Ogsimer.

ITALIA



Il 31 maggio, nella chiesa di San Carlo della Casa Madre di Piacenza, hanno emesso la Prima Professione i giovani: Giordano Baglioni, Gelsomino Manfredi, Silvio Vallecoccia e Francesco Zovi.

Ordinazioni Diaconali

BRASILE

ADILAR LODI RISSINI

6 giugno
Parrocchia San Giuda Taddeo
(São Bernardo do Campo, SP)



IRMANÍ P. BORSATTO

6 giugno
Parrocchia San Giuda Taddeo
(São Bernardo do Campo, SP)



ITALIA

RICKY GENTE

31 maggio
Centro Missionario
(Carmiano - Lecce)



ARGENTINA

ROMAN LEMUS VENEGAS
JOSE CAMILO CARDENAS
ALFREDO CAMARENA

6 giugno
Santuario N. S. Madre dei Migranti
(Buenos Aires)



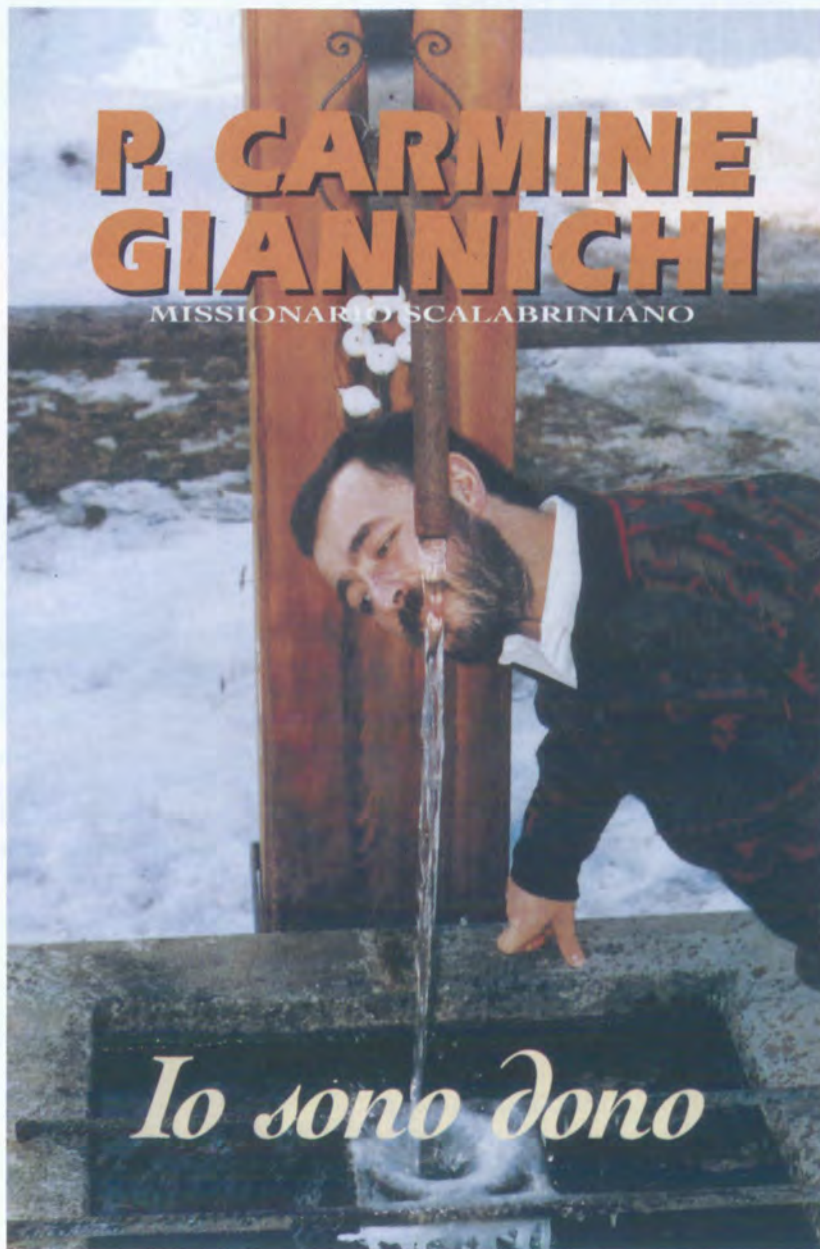
ARIVALDO SEZYSHTA

1 agosto
Parrocchia N. S. della Pace
(São Paulo)



P. CARMINE GIANNICHI

MISSIONARIO SCALABRINIANO



Io sono dono

Sono trascorsi oltre tre anni dalla chiamata al cielo di P. Carmine Giannichi, avvenuta nel Seminario Scalabrini-Tirondola di Bassano del Grappa il 3 febbraio 1995, giorno del suo trentunesimo compleanno. P. Carmine svolgeva la delicata missione di animatore vocazionale e formatore. La sua breve e intensa vita rimane ancora impressa nei cuori dei seminaristi, dei confratelli scalabriniani e di quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo. Il tempo non ha cancellato la sua presenza da cui trasparivano la bontà, la fedeltà alla preghiera, l'altruismo, la serenità, la coerenza religiosa e sacerdotale e quelle doti umane che lo rendevano ben accetto a tutti. Era nato a Cerignola (Foggia), il 3 febbraio 1964, da umile famiglia contadina. A undici anni era entrato nel seminario scalabriniano di Siponto. Dopo l'anno di Noviziato a Loreto, emise la Prima Professione a Recanati il 9 giugno 1985 e a Roma la Professione Perpetua il 15 ottobre 1989. Compiuti gli studi teologici a Roma, venne ordinato Sacerdote il 14 settembre 1991. Ottenuta la licenza in teologia con specializzazione in pastorale giovanile, venne destinato al Seminario Scalabrini-Tirondola di Bassano del Grappa (Vicenza). Ecco come lo ricorda P. Mario Vabai con il quale P. Carmine ha condiviso l'esperienza di educatore.

Ho pensato di scrivere queste righe in ricordo di P. Carmine Giannichi, con il quale ho condiviso l'esperienza di educatore nel seminario Scalabrini di Bassano. Le parole spesso non sono sufficienti ad esprimere tutto ciò che uno custodisce nella sua memoria e nel suo cuore: un vissuto intenso e profondo del quale P. Carmine era ricco e rendeva ricchi tutti coloro che gli stavano accanto: solo l'umiltà e la semplicità, sue inseparabili maestre, la sua carta da visita, mi possono guidare in questo angolo dei ricordi. Nato a Cerignola (FG) il 3 febbraio 1964,

in una terra calda per il sole, ma soprattutto una terra che riscalda il cuore della gente, sempre accogliente e generosa con tutti, P. Carmine aveva portato con sé tutto questo bagaglio, con una bontà disarmante.

La semplicità lo caratterizzava anche nel suo apostolato sacerdotale e nel suo compito di educatore. Ricordo che nella preparazione di incontri, di omelie, non amava pomposità, ricercatezze, parole difficili, ma puntava su poche cose, brevi parole, che fossero, però, vere e che incidessero nel cuore delle persone e in particolare

sul loro vissuto. Se dovessi fissare in un'immagine un tratto quasi riassuntivo della personalità, lo definirei "il missionario scalabriniano che aveva fretta". Fretta significava per lui, prima di tutto, non perdere tempo prezioso per poter fare più cose possibili; fretta si spostarsi da un luogo all'altro senza smarrirsi in strade, quelle del Veneto, che lui, figlio del sud, ancora non conosceva bene; ma soprattutto fretta di incontrare tante persone che in lui avevano trovato un valido aiuto a un amico sincero.

Fretta di servire gli ultimi

Il migrante è l'uomo che ha fretta di trovare un lavoro, una casa, ma anche solidarietà, comprensione e rispetto.

Il missionario scalabriniano ha il compito di accorciare i tempi di questa fretta e non si ferma finché non ha trovato una qualche soluzione. P. Carmine si era lasciato coinvolgere da tutto questo già negli anni della teologia a Roma, esercitando il suo ministero diaconale in un campo di nomadi.

Giunto a Bassano, sebbene inserito nella formazione, non aveva esitato a rendersi utile in qualche attività del nostro Centro Accoglienza Migranti. Ricordo, in modo particolare, quando trascinò con il suo entusiasmo un gruppo di volontari in Friuli per andare a recuperare dei prefabbricati per i migranti del Centro.

Fretta di crescere

Anzitutto con i suoi ragazzi. È la fretta tipica di ogni genitore che desidera vedere il figlio crescere rapidamente, sicuro che così supererà al più



P. Carmine nel giorno della sua ordinazione sacerdotale

1° Giugno Festa Liturgica del Beato Giovanni Battista Scalabrini



Il 1° giugno, la chiesa ha celebrato la prima festa liturgica del Beato Giovanni Battista Scalabrini. Le immagini vogliono rappresentare simbolicamente tutte le comunità delle famiglie scalabriniane e dei migranti, che in questo giorno hanno onorato ed invocato il loro Fondatore e il loro Padre. Nella cappella del Collegio Internazionale San Carlo, si sono riunite le comunità scalabriniane di Roma. Prima della Messa, il Card. Giovanni Cheli, presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti e Itineranti, ha benedetto un artistico quadro che rappresenta la figura e l'opera di Scalabrini interpretati dalla rinomata pittrice Dina Bellotti. Alla celebrazione hanno preso parte, oltre il Card. Cheli, il Card. Ersilio Tonini, Mons. Ramon Argüelles, presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni delle Filippine, il Superiore Generale e i Confratelli residenti a Roma. Nella foto in piccolo: la pittrice Dina Bellotti; in basso: Il card. Giovanni Cheli.





"La Vergine Maria mi insegni l'umiltà con cui accogliere e donare Cristo"

presto difficoltà, problemi e crisi. Ma è anche la fretta di ogni singolo ragazzo che vuole bruciare le prime tappe della vita per essere al più presto protagonista, per essere primo attore sul palcoscenico del suo piccolo mondo. E crescere anche con gli anziani. Non accettava che i padri della nostra comunità si sentissero soli, abbandonati alle loro sofferenze, ma desiderava, quasi con impazienza, che ognuno si facesse carico dell'altro, sentisse i bisogni dell'altro, si facesse medico dell'altro.

Fretta di appartarsi con il Signore

L'appuntamento con Dio non doveva mai mancare nella sua giornata. Spesso amava rifugiarsi, al mattino, sulle colline vicine per poter pregare: il silenzio, la meditazione, il linguaggio della natura lo aiutavano a ritrovare nuove energie per generare vita in lui e attorno a lui.

La sua era la fretta di chi ha qualcosa di importante da vedere, da dire, da fare, e non sta bene, non sta in pace finché non l'ha compiuta. È con questa medesima fretta che P. Carmine ci ha lasciati, il 3 febbraio scorso; perché il Signore, forse, aveva fretta di averlo vicino a Lui, aveva fretta che P. Carmine dicesse con la vita che il Signore è veramente risorto.

Chiudo con le sue stesse parole, scritte prima di diventare sacerdote il 4 aprile 1991. Sono il suo messaggio, la sua lezione di vita, il suo testamento spirituale. P. Carmine ci invita a leggerlo piano, con calma, ma soprattutto ci invita a viverlo in fretta, nel quotidiano della nostra vita: "La Beata Vergine Maria mi sia maestra e guida nel mio cammino, e il suo amore materno mi insegni l'umiltà con cui accogliere e donare Cristo al mondo".

Nella Casa del Padre

P. LUIGI LOVATIN

(1929 † 1998)



Il 1 maggio, alle 8 del mattino, ora locale, terminava la sua esistenza terrena nell'Ospedale Italiano di Buenos Aires, il P. Luigi Lovatin, dopo una breve e dolorosa malattia.

Nato a S. Giovanni Ilarione (Verona) il 27 marzo 1929, compì gli studi medi nel Collegio serafico dei Frati Minori di Chiampo, ma per una fastidiosa forma di nevralgia dovette abbandonare la vocazione francescana. Il fratello, Francesco, era entrato nel frattempo nel Seminario di Bassano. P. Luigi chiese di essere ammesso tra gli scalabriniani e fece l'anno di Noviziato a Crespano, dove emise la prima professione il 4 settembre 1949, nella mani del Card. A. Piazza. Fece la professione perpetua a Piacenza, il 5 ottobre 1952. Fu ordinato sacerdote nella cappella del Seminario di Bassano il 17 marzo 1956 da Mons. Carlo Zinato, Vescovo di Vicenza. Destinato alla Provincia San Giuseppe, arrivò a Buenos Aires in novembre del 1956 come assistente alla Missione Cattolica di Rosario, dove rimase fino al 1961, quando fu chiamato a Roma per l'anno di aggiornamento. Rientrato in Argentina, dal 1962 al 1966 fu assistente nella parrocchia San Rocco di Pergamino, direttore della Missione Cattolica di Rosario fino al 1968, assistente alla parrocchia Madre dei Migranti de La Boca (Buenos Aires) per un anno e nuovamente direttore della Missione di Rosario fino al 1971. Dal 1972 al 1977 fu parroco nella parrocchia di Pompei in Bahía Blanca e poi in quella di San Paolo a La Plata prima come assistente, dal 1977 al 1979 e quindi come parroco, fino al 1986. Nel 1986 fu destinato a Montevideo come direttore dell'Apostolato del Mare. Vi rimase fino al 1992 quando fu inviato nel nord dell'Argentina, a San Pedro de Jujuy, nella Vicaria di Santa Teresita. Qui lo aggredì il male che lo condusse alla tomba. P. Luigi fu uno fedele alla consegna data da Scalabrini ai suoi missionari: "L'obbedienza sia come la vostra divisa". Dell'originaria vocazione francescana conservò sempre la spontaneità un po' ingenua, il gusto per le cose buone, l'ospitalità cordiale e serena. Era famoso per saper convivere con i confratelli più impossibili. Preghiamo il Buon Pastore perché accolga nel sabato eterno il servo buono, che ha saputo ben meritare la fiducia del suo Signore.

P. OLIVERIO MANNI

(1923 † 1998)



P. Oliverio è stato chiamato al cielo il 26 maggio 1998. Era nato a Cornedo Vicentino il 2 aprile 1923. All'età di 11 anni entrò nell'istituto Scalabrini di Bassano. Emise la Prima

Professione il 4 settembre 1940. Compì i suoi studi teologici tra Piacenza e Bassano, durante la guerra, frequentando anche i corsi per "infermiere e aiutante di sanità nel regio esercito" nel giugno 1943. Il 9 aprile 1944 emise la Professione Perpetua a Bassano, dove venne ordinato sacerdote l'8 settembre 1947. L'immaginetta ricordo della sua ordinazione riporta il seguente programma sacerdotale: "Educare all'amore - Predicare l'amore - Attuare l'amore che Gesù ci ha insegnato".

Destinato all'Argentina, arrivò a Buenos Aires il 5 novembre 1948 e fu inviato a Mendoza, come vicario cooperatore nella parrocchia di Cristo Obrero. Nel 1952 passò a Pergamino, a San Rocco come coadiutore. Nel luglio 1953 lo troviamo parroco a Bahía Blanca, nella parrocchia di Pompei, mentre nel gennaio 1956 parroco di San Carlo, a Santiago del Cile, fino all'ottobre 1964. Nel febbraio 1965 tornava alla parrocchia Cristo Obrero di Mendoza sempre come parroco fino al 1971. Restava poi ancora a Mendoza, negli anni difficili dei governi militari sia in Cile che in Argentina, come incaricato della pastorale per gli emigrati italiani, per i boliviani e per i rifugiati cileni, che arrivavano numerosi dal vicino paese. Nel 1970 passava a Bahía Blanca, come assistente nella parrocchia di Pompei, per tornare nuovamente a Mendoza nel 1983, incaricandosi ancora della pastorale diretta con i migranti. Nel 1989 veniva trasferito ad Haedo come assistente della parrocchia Santiago Apostol e delegato diocesano per le migrazioni fino al 1991 e da quell'anno fino al 1997 come parroco. Stava preparandosi a celebrare il suo giubileo sacerdotale quando l'improvviso aggravarsi delle malattie di cui soffriva già da diversi anni lo obbligarono al ricovero ospedaliero, durante le vacanze in Italia, e poi al ritiro nella nostra casa di Arco.

P. Oliverio lascia il ricordo della sua amicizia giovinale e sincera. Era uno scalabriniano attento all'evoluzione del fenomeno migratorio, uno dei primi ad interessarsi in Argentina degli emigrati boliviani e cileni. Nessuno come lui sapeva descrivere pregi e difetti dei suoi assistiti, segno di un amore e di una vicinanza sincera, sempre pronta a smontare i grandi proclami e a sottolineare le incoerenze umane.

Luglio

		N.	†
2	P. Moretto Gaspare	1880	1924
3	P. Paris Bruno	1911	1993
3	P. Zanzotti Rinaldo	1910	1950
5	P. Bolzan Giuseppe	1909	1982
5	P. Carrano Anthony	1921	1993
7	P. Miazzi Antonio	1932	1962
9	P. Toma Lodovico	1882	1961
10	P. Bordignon Attilio	1913	1995
11	Fr. Chiassoni Camillo	1840	1891
12	P. Farina Giovanni	1937	1980
13	P. Barbieri Bruno	1925	1956
13	Diac. Bernardi Dino	1927	1955
15	P. Brescianini Francesco	1856	1929
15	Ch. Losi Domenico	1879	1899
15	P. Pigato Remigio	1900	1986
17	Nov. Franch Tranquillo	1878	1899
18	P. Flesia Filippo	1888	1963
18	Ch. Ziggio Walter	1926	1948
20	P. Onor Silvano	1927	1993
21	P. Berti Antonio	1928	1995
22	P. Angeli Stefano	1886	1932
22	P. Boselli Carlo	1916	1975
22	P. Franco Stefano	1876	1901
22	Fr. Zonta Eliodoro	1917	1944
24	P. Zanon Danilo	1914	1970
27	P. Morelli Claudio	1881	1915
27	P. Seppi Carlo	1917	1983
28	P. Casaril Luigi	1913	1980
29	Alessi Giovanni, <i>confr. spir.</i>	1917	1997
30	Fr. Pugnetti Pietro	1847	1925

Agosto

1	Ch. Matteo Silvestro	1885	1907
3	Fr. Armani Angelo	1850	1903
6	P. Bizzotto Isidoro	1912	1972
6	P. Rossini Carlo	1890	1975
8	P. Ferronato Guglielmo	1915	1980
11	P. Gregori Vittorio	1881	1930
11	P. Simionato Roberto	1945	1995
12	P. Consoni Faustino	1857	1933
13	P. Gambera Giacomo	1856	1934
13	P. Torresan Adamo Arduino	1916	1996
15	P. Dalla Vecchia Remigio	1915	1957
15	P. Ferrara Giovanni	1882	1954
17	P. Albanesi Mario	1915	1984
17	P. Rimondi Mario	1910	1991
22	P. Frattin Nazzeno	1942	1995
22	P. Vigna Luigi	1923	1970
23	Ch. Gnesotto Bruno	1927	1951
24	P. Ginocchini Mario	1910	1991
24	Mons. Zuccarino Pietro, <i>confr. spir.</i>	1898	1973
27	P. Dellarole Domenico	1882	1939
27	P. Gallo Antonio	1923	1986
27	P. Zonta Mario	1927	1989
29	P. Cangiano Vittorio	1882	1950
30	P. Angeli Prospero	1891	1978
31	P. Battaion Augusto	1913	1938
31	P. Zutta Teofilo	1885	1970

Affidiamo alla bontà del Signore

la mamma di
la sorella di
il fratello di

P. Luigi Sabbarese e P. Roque Patussi
P. Rodolfo De Candido e P. Guido Agosti
P. Giuseppe Piccolo, P. Joaquim Filippin e P. Fulvio Patassini





Festa dei Genitori

Anche quest'anno, la prima domenica di giugno, nel Seminario Scalabrini - Tirondola di Bassano del Grappa (VI), genitori e parenti dei missionari sono intervenuti numerosi alla tradizionale Festa a loro dedicata. Dai volti sorridenti e riconoscenti, un ricordo e un caro saluto a tutti i missionari sparsi nei venticinque paesi dei cinque continenti.



Spediz. in Abb. Postale 45% - art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - Filiale di Roma

In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia